

L'incontro

# LA BRIGANTESSA SENZA CLICHÉ

**Il nuovo album** di Teresa De Sio denso di belle canzoni e di quella sana indignazione che esprime in «Basso impero». Ma c'è anche la versione in napoletano di «Creuza de ma» di De André con l'autorizzazione di co-firma

FEDERICO FIUME

federico.fiume@gmail.com

**I**l titolo, *Tutto cambia* viene dalla canzone che apre l'album, versione italiana di un vecchio successo di Mercedes Sosa. Parole di speranza e augurio ma anche di sprone. Il nuovo lavoro di Teresa De Sio è denso di belle canzoni, di significati e anche di un po' di quella sana indignazione che percorre le piazze d'Europa in questi tempi difficili. Nessuno slogan arretrante ma un linguaggio poetico solido, che tocca le emozioni insieme alla ragione. Testi vergati con la mano ferma di chi con la scrittura ha rapporti profondi e dinamici, come prova il successo del primo romanzo di Teresa, *Metti il diavolo a ballare* pubblicato da Einaudi due anni fa e al quale ne sta per seguire un secondo, (ma la De Sio è al lavoro anche su una raccolta di racconti). «Aver scritto un romanzo - ci spiega - ha influenzato il mio modo di lavorare sui testi, non tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello psicologico. Mi sento più sicura, più libera di far pesare le parole dove è necessario e farle essere leggere dove devono essere leggere».

Fra le dodici canzoni del cd ce n'è una, *Basso impero*, che fotografa con spietata lucidità la situazione attuale del nostro Paese. La canzone è introdotta da un altrettanto lucido e tagliente incipit di Don Gallo, il prete di frontiera che tutti abbiamo imparato a stimare per il suo lavoro a favore dei più deboli. «Gli ho fatto sentire il pezzo e lui ha scritto e registrato appositamente l'intervento che apre il brano». Parole che pesano, innestate su un tappeto musicale che emette l'energia di un rock scuro, potente,



Teresa De Sio

che si sposa perfettamente con il testo: «Musica, parole, ma anche tutto il progetto di realizzazione e arrangiamento si sono sviluppati contemporaneamente. Io ci ho messo tanta passione perché in questa canzone ci sono molte cose importanti per me, come autrice, come scrittrice e anche musicalmente».

Ma è tutto il cd a vibrare in modo più elettrico, più energicamente rock rispetto al passato, senza tradire nulla del suono di Teresa, ma arricchendolo di nuovi significati. «In

me c'è sempre questa dualità tra folk e rock e mi sembra giusto esprimerla, anche se questo può spiazzare qualcuno. Ti pare che potevo non scrivere un pezzo come *Basso impero* perché rischiava di essere considerato troppo rock?». Ci mancherebbe, del resto poteva essere un rischio anche andare a toccare una canzone-icona come *Creuza de ma* di De André per farne una versione in napoletano. Teresa lo ha fatto e *Na strada mezz'ora o mare* è un altro dei punti forti di questo album. «Do-

ri Ghezzi tre anni fa mi suggerì l'idea di una versione napoletana, sfida altissima, ma troppo appassionante per non accettarla. Si trattava di fare una trasposizione da un mondo di riferimento, quello genovese, a un altro, quello napoletano, oltre che di trasformare il linguaggio. A questo si aggiunge il fatto che parliamo di un testo meraviglioso ma anche molto oscuro e complesso e quindi anche entrare nel mondo dei suoi significati è stata un'immersione totale. Ci ho lavorato veramente tanto ma alla fine credo che lo spirito della canzone sia rimasto intatto, tanto che sia la Fondazione De André che Dori Ghezzi e Mauro Pagani mi hanno concesso la co/firma del pezzo, che è una cosa credo unica nella storia del repertorio di Fabrizio».

Fra le canzoni originali della De Sio ce n'è una molto autobiografica, *Brigantessa*, che rivendica la sua ben nota personalità indipendente e libera. «Il titolo di brigantessa me lo hanno dato i fan sul web e io mi sono presa questa definizione e me la sono messa come un vestito perché mi piace molto. Credo che oggi il brigantaggio cor-

## Controcorrente

«Artisti e intellettuali devono proporre immaginari diversi»

risponda a un atteggiamento intellettuale, il sentirsi dentro a un pensiero che cambia sottraendosi alle regole imposte. Le diversità intellettuali sono più difficili da far accettare di quelle di razza, sesso o religione, ma costituiscono da sempre il motore evolutivo del mondo. La narcosi di massa di cui siamo vittime serve proprio a inibire la diversità di pensiero e i recettori che la possono riconoscere come giusta. Però vedo che c'è sempre più gente che si sta risvegliando, che vuole liberarsi da questi stereotipi che lavorano sul nostro immaginario proponendo modelli di realtà artificiali al posto di quella vera. La situazione che viviamo in Italia oggi, prima che in sede genuinamente politica è nata da una strategia mediatica che ha minato le fondamenta del nostro immaginario, soprattutto quello dei più giovani, che negli anni '80 avevano dieci anni e che si sono costruiti su quel modello. È soltanto in virtù di questa manipolazione che si è potuto poi imporre un modello politico. Per questo credo sia fondamentale che artisti e intellettuali recuperino un ruolo nel proporre un immaginario diverso». ●